

Associazione Torino-Europa, ricerca “Considerazioni per lo sviluppo di Torino e della sua area metropolitana”, relazione del gruppo di lavoro “I beni culturali come risorse per lo sviluppo e la promozione” (referente: Paolo Fabris; partecipanti: Marco Leo, Amedeo Rosboch, Stefano Manganaro, Sofia Carioggia, Luca Albertazzi)

Premessa

di Paolo Fabris

Scopo del presente breve *report* è quello di individuare alcune prime linee guida, da sviluppare in una seconda fase, per una nuova “gestione” dei beni culturali e dell’offerta culturale della città al fine di utilizzare la “leva” del patrimonio storico e artistico per una rivalutazione e rilancio di Torino, sia in termini di immagine che, in via strettamente connessa, di indotto economico.

Da un punto di vista generale va rammentato che l’art.9 della Costituzione italiana recita:

*“La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.
Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.”*

Con la cristallizzazione di questo principio l’Assemblea Costituente optò per una caratterizzazione della Repubblica italiana come “Stato di Cultura”, con il preciso indirizzo di avere tra i suoi compiti essenziali quello della promozione, dello sviluppo e della elevazione culturale della collettività.

Va subito posta l’attenzione sul secondo comma dell’art.9. Esso si segnala per l’individuazione di precisi valori culturali e per l’importanza del compito affidato ai pubblici poteri: non la sola promozione, cioè la creazione di presupposti affinché un determinato fenomeno si realizzi, ma l’attuazione diretta per conseguire un determinato risultato.

Sia gli enti pubblici sia i privati, nel porsi l’obiettivo della promozione e dello sviluppo della cultura, devono provvedere alla tutela dei beni che sono testimonianza materiale di essa ed assumono rilievo strumentale per il raggiungimento dei suddetti obiettivi, tanto per il loro valore culturale intrinseco, quanto per il riferimento alla storia della civiltà e del costume anche locale: devono, inoltre, assicurare alla collettività il godimento dei valori culturali espressi da essa.

Oggi, in particolare per Torino, si deve mirare al superamento di una concezione meramente conservativa del bene culturale e alla sua sostituzione con impostazioni attive che intendono fare del patrimonio storico e artistico uno strumento di sviluppo culturale e anche economico. Ciò avrà lo

scopo di assicurare una ordinata mutazione dell'ambiente modellato nei secoli, perché non venga distrutto, anche se non può essere sottratto, nella sua interezza, ai mutamenti che l'opera dell'uomo necessariamente vi apporta.

Il patrimonio artistico e monumentale di una Città, di una area metropolitana, rappresenta la testimonianza visibile e tangibile della storia di quella zona, della sua evoluzione e dei cambiamenti che in essa si sono seguiti sotto molteplici aspetti. Ciò che distingue una Città da un'altra non è solo l'aspetto morfologico del suo territorio, ma la sua cultura.

Tuttavia, nonostante alcune meritorie azioni, il quadro torinese può essere ancora molto migliorato.

Questi i valori di fondo su cui concentrare le energie presenti e future:

riappropriarsi del peculiare e importante profilo storico di Torino e del Piemonte nei secoli, considerando che, dal dopoguerra in poi (legandolo troppo frettolosamente la storia millenaria di Torino con l'ultimo tragico periodo dei sovrani delle guerre mondiali), la storia piemontese è entrata in un oblio che solo recentissimamente si sta attenuando; infatti, non basta, ci si passi il termine, avere “dei sassi” o “dei ruderi” per attirare turisti, ma si devono invece connotare quei reperti con il *fil rouge* di un percorso storico (e quindi culturale in senso lato) che ne valorizzi l'origine e il significato attuale;

individuare, fra i tanti, i beni culturali e le offerte artistiche che per caratteristiche, qualità e quantità si caratterizzano per la loro unicità in ambito nazionale e internazionale; l'*appeal* dell'unicità di alto profilo è il massimo collettore di interessi e presenze;

investire risorse di ogni tipo (umane e finanziarie) nel marketing (in senso ampio) dell'offerta culturale, abbandonando quell'atteggiamento “snobistico” e controproducente di considerare con diffidenza l'abbinamento fra attività imprenditoriale e attività artistica; infatti è dimostrato che là dove si è rafforzata l'attività di marketing (per esempio in ambito cinematografico ove la Film Commission di Torino ne è un esempio) le strutture sono diventate leader a livello globale;

individuare i possibili “competitor” dei vari settori e le loro rispettive peculiarità (sia sotto il profilo positivo che sotto il profilo di criticità) al fine di meglio convogliare le risorse di modificazione di ciò che è presente a Torino per meglio presentarsi come offerta.

Come abbiamo detto Nell'Europa che vive di competizione fra macroregioni e metropoli, la via maestra che deve prevalere nell'adottare politiche rispetto ai “beni culturali” è quella del ritorno economico indotto.

Nessun sistema può oggi permettersi lo sviluppo, la produzione, la ricerca o il recupero di beni letterari, artistici o architettonici se buona parte di queste iniziative non fossero almeno in parte iscritte in un sistema che miri alla creazione di ricchezza sia anche per via indiretta.

Nelle città post industriali la proposizione e produzione di valori culturali è fondamentale come risorsa in sè ma anche come presupposto per un sano sistema imprenditoriale e commerciale avanzato. Non bisogna cadere nell'errore di impostazione generale che tende a enfatizzare la dicotomia tra la "città della conoscenza" e "città dell'industria" che altro non è se non una mistificazione, essendo infatti, industria e conoscenza, elementi che animano uno stesso sistema come ben hanno dimostrato i casi di città come Barcellona, Lione o Bilbao.

Se il "bene culturale" deve saper anche essere banalmente "prodotto" da inserire in una filiera, diventa compito della nostra classe dirigente quello di impersonare quel commerciante che si trovi con un magazzino pieno di beni da valorizzare: occorre inventariare, individuare le potenzialità dei diversi pezzi in rapporto alle richieste del mercato ed infine proporre e comunicare i valori per generare consumo.

In tal senso nelle pagine che seguono verranno sviscerate alcune tematiche relative agli ambiti culturali torinesi che, a opinione di chi scrive, sono di maggior rilievo, con la consapevolezza di non essere esaustivi, lasciando ad una seconda fase della presente ricerca l'analisi delle altre pur importantissime realtà.

Il problema del Museo Egizio¹

di Paolo Fabris

Un ragionamento pilota può essere fatto a partire da quello che è forse uno dei maggiori asset culturali di Torino: il Museo Egizio.

Come qualità di prodotto rappresenta l'assoluto nel suo genere, una collezione così ampia che ancora oggi non se ne vedono i confini; il mercato cui si rivolge è potenzialmente vasto data l'enorme popolarità del tema egittologico. I potenziali fruitori vanno dalle scolaresche allo studioso internazionale passando per gli intellettuali appassionati dei romanzi di Jacq; l'Egittologia è oltretutto scienza viva con notevoli margini di indagine e scoperta.

Perchè oggi avvenga una vera valorizzazione del nostro Egizio occorre dunque riscoprirlo, esporlo secondo i più aggiornati criteri di museografia per riproporlo al grande pubblico da un lato e

¹ Per queste brevi note vanno ringraziati gli architetti Giorgio Emprin e Peter Jager che, con la loro profonda preparazione e concreta conoscenza specifica, hanno arricchito la ricerca con spunti e riflessioni di assoluto stimolo proponendo una nuova impostazione e risoluzione dei problemi connessi al Museo Egizio

per farne ganglio europeo di ricerca, il che si potrebbe tradurre nella elezione del Museo a sede della Facoltà di Egittologia appena re-istituita a Torino.

In questo senso ci si sta muovendo anche se resta secondo noi irrisolto un problema essenziale: è noto a tutti l'enorme sforzo giuridico ed economico che le Istituzioni pubbliche e le Fondazioni private hanno svolto negli anni per sottrarre l'Egizio agli atavici problemi della gestione museale statale: l'istituzione della "Fondazione Museo delle Antichità Egizie di Torino" rappresenta la sintesi di questo lungo e innovativo cammino. Nel momento in cui il nuovo Soggetto si appresta a prendere in carico la grande collezione, sembrano nuovamente tornare d'attualità le questioni della collocazione e degli spazi del Museo; il tema del "contenitore" dell'Egizio è un tema capitale per il futuro della città ma anche per l'intera Comunità Scientifica internazionale che la stessa Fondazione esprime. I lunghi e approfonditi studi di rilocalizzazione non sembrano esser stati ancora decisivi.

Per dare una nostra indicazione di principio su come affrontare il problema – senza ancora arrivare a risolverlo - si consideri un suggerimento banale: guardiamo al modello dei grandi musei europei come quelli di Londra, Berlino o Parigi, queste città pur potendo per dimensione e storia vivere attorno a diversi fulcri urbani, hanno scelto nell'ultimo decennio di aggiornare le proprie strutture espositive all'interno delle storiche strutture piuttosto che avventurarsi in operazioni rischiose in zone periferiche.

Nell'affrontare la questione Egizio, sembra banale ribadirlo, non ci si deve affidare a soluzioni avventurose e improvvisate: a parere di chi scrive si deve evitare il rischio che la fase di "down" post-olimpico porti gli Enti dotati di potestà decisionale ad avallare scelte politicamente imposte dal non saper come gestire la grande eredità immobiliare dei Giochi. L'ipotesi paventata che veda l'Egizio o una parte della futura esposizione museale collocata in spazi non centrali apparirebbe come la somma di due principali problemi che ne genera altri altrettanto deleteri: la diminuzione dell'appeal del Museo stesso (difficile a quel punto da visitare per intero), la distrazione di ingenti risorse che sarebbero utili al nascente sistema della "città della conoscenza", la mancata occasione di ristrutturazione di alcune aree centrali che potrebbero invece rispondere più utilmente al profilo del futuro Grande Museo Egizio rafforzando l'immagine internazionale della Torino Sabauda rispetto alla Torino "gemella di Detroit". Ecco perché un ragionamento di tipo economico a prospettiva non limitata dovrebbe portare a considerare l'Egizio come rinnovato collettore di flussi di persone e, indirettamente, finanziari per tutta la regione solo se organizzato e allocato, magari anche in strutture differenti da quella attuale, nella parte aulica della città ove fare convogliare con maggior interesse e maggior stimolo la collettività (mondiale) degli interessati.

Regge Sabaude

di Stefano Manganaro

L'esigenza di dare continuità al rilancio dell'immagine di Torino dopo il successo olimpico impone la necessità di stabilire i termini di una promozione nazionale e internazionale efficace, che per essere tale tenga in considerazione l'attuale natura non turistica della città subalpina e da quest'intelligenza si articoli. Per una città priva di una consolidata tradizione turistica e peraltro con una collocazione geografica sostanzialmente periferica², si è convinti dell'importanza di una prima offerta per i visitatori che, per rendere più forte il proprio impatto, si leghi anzitutto a una delle ricchezze della città, piuttosto che proporre l'elenco dei molteplici siti di interesse artistico-culturale di cui pure dispone. In altri termini si reputa più opportuno proporre un'idea forte, costruita selezionando una tipologia tra le ricchezze della città, che possa "trascinare" l'intero sistema culturale torinese con una ricaduta benefica sul medio periodo per ogni elemento del patrimonio. E' bene sottolineare che tale ricaduta non rappresenta un fine secondario e accessorio, bensì quello ultimo e più importante, e ciò rivela quanto, a differenza di ciò che si possa pensare in un primo momento, la scelta iniziale di un bene culturale *principe* non comporti il declassamento degli altri e dei progetti di chi li gestisce, ma sia al contrario in funzione di ogni singolo soggetto della realtà culturale cittadina.

Tra tutti i beni artistico-culturali torinesi il circuito delle Regge sabaude sembra possedere le caratteristiche necessarie per potersi candidare al ruolo di immagine-guida del rilancio di Torino e della sua promozione, affiancato in modo particolare dal Museo Egizio, essendo quest'ultimo il bene storico-artistico più ampiamente conosciuto, nonché forse l'unico che ha stimolato un significativo flusso turistico già nei decenni passati, quando valeva incontrastata l'idea di Torino come città industriale, e che per questo è oggi qualificabile come bene turisticamente consolidato e capace di essere caratterizzante per la città, anche in considerazione dell'eccellenza mondiale delle sue collezioni. Le ragioni che conducono a indicare le Residenze sabaude come bene *principe* per il rilancio della città stanno nel possesso di alcuni fondamentali requisiti che si reputano indispensabili per orientare la scelta.

Anzitutto un requisito imprescindibile, che senza retorica si può definire "di verità e di identità", vuole che la scelta cada su un bene inserito nel solco della tradizione e della storia della città, cosicché possa rappresentarla, esprimerne un'immagine non deformata e non deformante. Le

² La città si trova attualmente fuori dal circuito delle grandi vie di comunicazione e del turismo. Il futuro prossimo prevede una sua trasformazione in nodo cruciale per i collegamenti, tuttavia bisogna verificare se diventerà un punto di snodo o solamente di scambio. A tale proposito si veda la relazione su "Territorio e mobilità".

Regge s'intrecciano geneticamente con Casa Savoia, acclarano il transito nel tempo di grandi artisti nella città ed esprimono, nella loro sobria eleganza, l'anima più intima di Torino.

Accanto a tale necessità, che attiene quasi alla sfera etica e deontologica, se ne pone un'altra dalla valenza più pratica e dalla pari importanza, che individua un requisito, per così dire, "di attrazione". Il bene culturale proposto deve suscitare l'associazione con un'idea che sia accattivante, e sotto tale profilo sembra che "la reggia" come concetto e immagine eserciti fascinazione, in considerazione anche del successo riscosso da due casi analoghi – per quanto non sovrapponibili – come i castelli della Loira³ e le Ville Palladiane nel Vicentino⁴, siti in aree non altrimenti toccate dai flussi turistici. Due concorrenti peraltro non troppo vicini geograficamente, né troppo forti, da sconsigliarne il *certamen*.

L'importanza di un'idea che colpisca l'immaginario collettivo induce poi a un'ulteriore considerazione. Sembra da preferire una proposta che coniughi un'immagine a un bene materiale che la esprime in luogo di una proposta che punti su un'idea astratta. La formula, ad esempio, di "città della cultura", talora usata per il rilancio turistico di altre realtà, appare assai meno intraprendente rispetto a un'altra capace di valorizzare luoghi fisicamente visitabili e di proporre un contatto diretto con la città. Anche in riferimento a tale requisito, che si potrebbe definire "di concretezza", le Residenze sabaude si presentano come una proposta decisamente competitiva.

Un ultimo requisito che si intende indicare riguarda gli spostamenti e sta nella facilità di raggiungere il bene che viene proposto. Per il circuito delle Regge si tratta evidentemente dell'aspetto più problematico, in cui ricade anche la definizione di un percorso coerente e percorribile in tempi ragionevoli. Attualmente l'unico che è stato elaborato, seppur in termini assai vaghi – la *Corona delle delitie* (Palazzo Reale, Villa della Regina, Valentino, Moncalieri, Stupinigi, Rivoli, Venaria) –, ha tuttavia il pregio di tenere in considerazione non solo i monumenti, ma anche il circuito viario metropolitano esistente.

Il problema relativo agli spostamenti può pesantemente gravare sull'effettiva fruibilità delle Regge per il turismo individuale, mentre compromette in misura notevolmente inferiore i gruppi di visitatori organizzati che solitamente si giovano di un pullman privato di loro esclusivo uso. Per il futuro prossimo risultano indispensabili collegamenti per quanto possibile diretti e veloci, nonché accessibili individualmente. Bisogna escludere senza dubbio l'impiego di navette, in primo luogo per i costi altissimi che il servizio comporterebbe e secondariamente perché poco funzionali alle necessità accennate, mentre due ipotesi interessanti sembrano essere il prolungamento di Corso

³ *Culture et tourism: facteurs de développement en Haute-Loire?*, (Actes, Journée thématique samedi 9 mars 1996 – Centre culturel du Conseil Général de la Haute-Loire et Le Puy-en-Velay), Le Puy en Velay 1996.

⁴ P. ORTOLEVA, M.T. DI MARCO (a cura di), *L'opera e l'esperienza. Percorsi di vita dei beni culturali* (versione preparata per il Seminario del 22 ottobre 2002, Contributi di ricerca – Fondazione Giovanni Agnelli), Torino 2002. In particolare il capitolo quarto, *Le Ville Venete*, pp. 69-99.

Marche in direzione nord, per un nuovo accesso da Torino all'area dei "Quadrati" di Venaria, e soprattutto l'innesto della linea ferroviaria per Caselle con il Passante, che consentirebbe uno spostamento rapido e diretto dal centro città, alla Reggia di Venaria, all'aeroporto⁵. Tuttavia si tratta di soluzioni dispendiose la cui realizzabilità è incerta; inoltre permetterebbero il collegamento con sola una delle Residenze per quanto importante. Di fatto il problema rimane aperto, e da una parte va considerata l'importanza di venire a capo per formulare un'offerta capace di rispondere alle aspettative dei visitatori, dall'altra bisogna tenere conto che un auspicato incremento degli stessi flussi turistici ne incoraggerebbe la soluzione.

Bisogna comunque tenere conto che se il requisito "trasporti" individua indubbiamente una criticità, si tratta tuttavia di un problema concretamente risolvibile, per quanto non nel brevissimo periodo; così, facendo un bilancio critico della proposta Regge sabaude, si deve notare come le potenzialità, espresse sinteticamente nei primi tre requisiti, siano correlate a valori intrinseci a quel bene culturale, laddove la criticità riscontrata rappresenta un problema complesso, ma contingente.

La problematica sottesa ai trasporti si accompagna, come già si diceva, alla definizione di un circuito delle Residenze sabaude, vero contenuto della proposta turistica. Ciò che sembra più opportuno è la diversificazione dell'offerta in più itinerari di ampiezza diversa, partendo dal primo che, più velocemente percorribile, tocca i siti più vicini alla città, continuando con altri che sempre più se ne distanziano e inevitabilmente richiedono più tempo. L'*iter* principale individuerebbe un anello attorno alla città, poi collegato ad essa tramite una direttrice che conduce nel cuore cittadino, fino a Piazza Castello, punto di partenza (e/o di arrivo) del giro. Il percorso potrebbe essere: centro (Palazzo Reale e Palazzo Carignano) – Superga – Villa della Regina – Valentino – Stupinigi – Rivoli – Venaria Reale. Negli altri entrerebbero Moncalieri, Racconigi, Govone, Pollenzo, Agliè. La *variatio* religiosa della Basilica di Superga non appare fuori luogo per l'eccezionalità del suo valore artistico e per i legami profondi che intrattiene con i Savoia e con la storia cittadina, essendo un *ex voto* offerto dalla prima testa coronata della dinastia sabauda – Vittorio Amedeo II – e custodendo le tombe di numerosi membri della Casa Reale. D'altra parte si propone un'interpretazione fluida della denominazione "Regge sabaude", che ne permetta un uso disinvolto, ma mai improprio⁶.

Le potenzialità, anche in prospettiva futura, dell'*iter* proposto e in genere del circuito delle Residenze sono di altissimo livello, come conferma il Direttore Regionale dei Beni Culturali e

⁵ A tale proposito si vedano nella relazione su "Territorio e mobilità" i contributi di Toso e Paveri Fontana.

⁶ Un esempio interessante è offerto dalle Ville Venete, come si evince in ORTOLEVA, DI MARCO (a cura di), *L'opera e l'esperienza* cit., pp. 71-76. Infatti «la stessa denominazione di Villa Veneta non è così chiara, né intuitivamente stabilita come si potrebbe credere. [...] Una cosa sono infatti le Ville palladiane, un'altra cosa le Ville cosiddette d'autore, una terza infine le Ville Venete come tipologia abitativa». Ricadono così sotto la medesima denominazione 3.477 edifici, la cui forza sta nel poter vantare un collegamento con il Palladio (diretto per le ville ascrivibili all'architetto – ovviamente una minoranza –, lasso per tutte le altre, che pure si rifanno all'"archetipo" palladiano) e con la «civiltà del vivere in villa».

Paesaggistici del Piemonte, dott. Mario Turetta. Intervistato, ha illustrato come per il prossimo futuro si attenda la nascita del «Polo Reale, un unico museo di dimensioni europee», che si estenderà dal Museo di Antichità al Teatro Regio, «comprendendo il Palazzo Reale, la Galleria sabauda – una volta spostata nella Manica nuova dello stesso Palazzo Reale –, l’Armeria Reale». Il rilancio museale in grande stile di un’intera area di altissimo valore simbolico, che coinvolge in modo principe la Residenza storicamente più importante dell’intero circuito, va visto anche in relazione alla presenza di Palazzo Madama, nuovamente fruibile per il pubblico, e del vicino Palazzo Carignano, che a tutti gli effetti è parte integrante del circuito, essendo già residenza del ramo Savoia-Carignano e poi luogo ancora più nobilitato dal peso istituzionale del primo Parlamento italiano. Non va inoltre dimenticato, avvalendosi di uno sguardo d’insieme su tutta l’area, che il dott. Turetta prevede «di anticipare la conclusione dei lavori di restauro della Cappella della Sindone dal 2010-2012 al 2008».

Non di rado viene posto il problema dell’allestimento interno delle Regge, soprattutto in relazione alle visite turistiche e precipuamente per Venaria Reale. Il dott. Turetta conferma che una mostra temporanea sulla storia di Casa Savoia sancirà con ogni probabilità la fine dell’oneroso restauro⁷ e parimenti conferma il ritorno a Venaria di una parte degli arredi originali – esigua ma di valore – con il trasferimento nel Salone di Diana delle secentesche tele con scene di caccia di Jan Miel, attualmente conservate in parte al Castello di Moncalieri e in parte presso il Museo Civico di Arte Antica di Palazzo Madama. Tuttavia precisa che «si tratta solo di citazioni, perché ovviamente nessuno può né vuole raccogliere arredi che sono in buona parte legati ad altri palazzi da ormai lungo tempo. In realtà per gli ambienti interni di Venaria ci si avvarrà soprattutto di ricostruzioni virtuali». Per ciò che concerne l’ambiziosa prospettiva della Reggia come sede distaccata dell’Hermitage di San Pietroburgo, ci si muove nel capo della «possibilità». Invece è già una realtà – ovviamente in aree della Reggia che non sono di interesse turistico – il Centro Conservazione e Restauro.

Ad eccezione di Venaria, le altre Residenze hanno una situazione più definita riguardo all’uso degli ambienti interni, in virtù del quale si può pensare al “ruolo” di ognuna di esse in un sistema organico. Così in alcuni casi si valorizza maggiormente l’esterno – come per il Castello del Valentino, dove attualmente gli spazi interni sono ancora occupati dalla Facoltà di Architettura, comunque senza un impedimento alla fruibilità complessiva, considerando la rappresentatività del sito, la posizione e la presenza attorno al Castello di uno dei parchi cittadini più amati –; in altri parimenti esterno e interno – ad esempio Palazzo Carignano, vista l’importanza architettonica e il

⁷ Un investimento finanziario di oltre 200 milioni di euro, avviato nel 1998 e promosso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dalla Regione Piemonte, con il sostegno dell’Unione Europea e in collaborazione con la Provincia di Torino, i Comuni di Torino, Venaria Reale e Druento. Si vedano www.reggiavenariareale.it/restauri_i.htm e www.centrorestaurovenaria.it

valore del Museo Nazionale del Risorgimento che vi è ospitato (attualmente in riallestimento) –; in altri ancora si punta maggiormente sull'interno – come per il Castello di Rivoli, le cui ampie collezioni che ruotano periodicamente ne fanno uno dei più prestigiosi centri museali di arte contemporanea in Europa.

L'importanza di superare l'"atomizzazione" delle singole Residenze per costruire un vero e proprio sistema passa attraverso l'idea di un progetto organico al cui interno «venga valorizzata la particolare e specifica vocazione di ogni Reggia», come afferma il dott. Turetta. La constatazione delle differenze, che non ostacolano la realizzazione del circuito, ma lo arricchiscono, si unisce all'«importanza dello sviluppo locale attorno alle Residenze» e quindi a una fruttuosa ricaduta sui vari territori e i differenti contesti. Esempi positivi che vanno in tale direzione sono già Aglié, dove in collaborazione con l'Università di Torino è sorto un centro di coltivazione di piante tipiche, e Racconigi, dove il progetto "Terre di Savoia" ha incoraggiato l'esposizione di prodotti artigianali e alimentari locali che si avvalgono del simbolo del castello.

E' palese comunque che, anche qualora le potenzialità accennate venissero sfruttate e la criticità individuata fosse superata, si tratterebbe di sforzi vani senza il supporto di un'adeguata promozione pubblicitaria. Ancora il dott. Turetta, dopo aver sottolineato «la grande stagione di restauri in Piemonte, che è stata possibile grazie allo sforzo congiunto della Regione, di tutte le amministrazioni locali – indipendentemente dal colore politico – e da fondazioni e compagnie bancarie, con un'unità d'intenti che difficilmente si è riscontrata nelle altre regioni», ravvisa adesso l'assoluta necessità di passare «dai restauri alla comunicazione». Sotto questo profilo, è da segnalare l'alacre lavoro di Turismo Torino: sebbene per il momento abbia condotto solo a risultati parziali, è meritorio per la direzione che ha indicato. Tra le iniziative intraprese dal consorzio si ricorda in particolare la creazione della *Royal Card* – poi ritirata dal commercio – che avrebbe permesso con un prezzo unico l'accesso a un certo numero di Residenze nell'arco di 72 ore. Lo scorporamento del sistema delle Residenze dalla più vasta offerta culturale cittadina, con la creazione di uno specifico pass distinto dalla già presente *Torino Card*, sarebbe andato nella direzione qui prospettata per promuovere le Regge come bene *principe* e come immagine-guida. Inoltre Turismo Torino ha lavorato con alcuni tour operator per far inserire nei loro cataloghi il circuito delle Regge e ha poi incoraggiato accordi con la compagnia aerea Air One, affinché distribuisse gratuitamente la *Royal Card* ai passeggeri in arrivo a Torino, mettesse a disposizione in tutti i voli nazionali materiale promozionale della città e perché un certo numero di aeroplani ospitasse sul corpo centrale l'immagine delle Regge sabaude. Una migliore promozione passa anche attraverso accorgimenti minimi, ad esempio creare un sito internet dell'intero circuito, quindi che

raccolga tutte le Residenze, al momento inesistente e facilitare la reperibilità delle informazioni sulle Regge dai motori di ricerca .

L'offerta musicale

di Marco Leo

La città di Torino dispone di una buona offerta di musica colta, abbondante e diversificata (lirica, sinfonica, cameristica), con esecuzioni di alto livello qualitativo.

La presenza di diverse istituzioni rinomate e l'abbondanza dell'offerta di qualità attirano un folto pubblico sia interno sia esterno alla città, e fanno sì che l'offerta musicale possa essere considerata un elemento di spicco nell'ambito delle manifestazioni culturali della città; [e questo a maggior ragione considerando che, in un'area abbastanza vasta, non sono molte le località che possano vantare superiorità su Torino quanto alla quantità e alla qualità della produzione]. La criticità più evidente di questo settore è il costo elevato della produzione, costo che non si può immaginare di far coprire, se non in piccola parte, dal pubblico pagante, per numeroso che sia. Occorre perciò pensare di ottenere da questi beni un ritorno economico ad ampio raggio, ma a ricaduta facilmente non immediata, dato dalla promozione d'immagine della città e dal giro economico generato dalla presenza di pubblico esterno.

Le produzioni musicali di qualità attirano sempre pubblico esterno. Tuttavia, spesso si tratta di un pubblico "mordi e fuggi", la cui presenza è strettamente limitata al tempo necessario per assistere agli spettacoli. Una delle sfide del sistema culturale dev'essere quella di trattenere il pubblico esterno in città. A questo scopo le istituzioni musicali dovrebbero a mio parere agire in due principali direzioni: tenere alta e migliorare la qualità delle produzioni, anche chiamando interpreti rinomati, per aumentare il pubblico attratto; e, soprattutto, coordinarsi tra di loro e con altre istituzioni culturali per trattenere il pubblico esterno nel territorio cittadino.

La collaborazione tra istituzioni musicali, attraverso "prestiti" di artisti e luoghi di produzione, permette un miglioramento delle produzioni contenendone i costi; inoltre, il coordinamento dei calendari delle manifestazioni culturali presenti in città, se opportunamente studiato, permette di indirizzare pubblico potenziale anche su iniziative collaterali rispetto ai suoi interessi primari, e quindi di incentivare la permanenza in città (per fare un esempio, l'offerta negli stessi giorni di una mostra d'arte, un concerto sinfonico e un'opera lirica, in cui magari si possa individuare un filo conduttore comune, costituisce un invito a trascorrere un "weekend culturale" a Torino). Per favorire quest'azione sinergica delle istituzioni è necessaria altresì la presenza di una rete adeguata e efficiente di trasporto pubblico, anche nelle ore serali.

Altro indirizzo di sviluppo possibile, in direzione più strettamente culturale e meno divulgativa, è quello di promuovere, sempre in correlazione con l'offerta di musica dal vivo della città, iniziative di ricerca, quali convegni, giornate di studio e pubblicazioni, che permettano di valorizzare i talenti locali, in particolare i laureati cittadini in discipline musicali e umanistiche in generale. Un'adeguata opera di valorizzazione dovrebbe essere compiuta anche nei confronti dei giovani esecutori locali di particolare capacità.

Quanto esposto parrebbe realizzabile senza sostanziali interventi strutturali, ma attraverso forme di collaborazione e coordinazione. I tempi di attuazione non dovrebbero quindi essere superiori a quelli normalmente richiesti per la definizione dei cartelloni e la calendarizzazione dei grandi eventi culturali.

Museo nazionale del Cinema

di Luca Albertazzi e Sofia Carioggia

Il Museo Nazionale del Cinema nasce a Torino nel 1941 da un progetto di Maria Adriana Prolo, collezionista e storica. Nel 1942 la città di Torino mette a disposizione del Museo alcuni locali della Mole Antoneliana dove conservare ed esporre i materiali che la Prolo sta raccogliendo. Dal 1953 è membro della Fédération Internationale des Archives du Film (fiap) e nel 1992 diviene Fondazione grazie al sostegno della Regione Piemonte, del Comune di Torino, della Provincia di Torino, della Cassa di Risparmio di Torino e dell'Associazione Museo Nazionale del Cinema.

Il Museo Nazionale del Cinema, inaugurato nel luglio 2000, è ospitato all'interno della Mole Antonelliana, edificio simbolo della città di Torino.

Considerato uno dei musei più importanti al mondo per la ricchezza delle sue collezioni, il museo allestito in verticale, seguendo il crescendo antonelliano su progetto di François Confino è una delle esposizioni più emozionanti di cinema.

Dopo aver esaurito una breve introduzione della realtà museale di cui ci si occupa, pare di fondamentale importanza analizzare il sito dal triplice punto di vista delle criticità che lo stesso presenta, delle opportunità e dei vincoli che potrebbero segnare un ulteriore miglioramento.

A chi scrive il Museo Nazionale del Cinema è sembrato un punto di iniziativa culturale di impareggiabile bellezza, sito in una città certamente a spiccata vocazione culturale, città alla quale però, si vuole rimproverare una certa miopia in punto recettività. Il Museo Nazionale del Cinema sembra infatti non comodamente raggiungibile da un qualsiasi turista. La zona risulta essere priva di parcheggi adiacenti che possano soddisfare le esigenze dei turisti giunti sul luogo a bordo delle loro

autovetture, senza poi soffermarsi sulla mancanza di spazi per la sosta dei pullman, classici mezzi di trasferimento per comitive e scuole. La metropolitana o meglio le future linee in progettazione non prendono in considerazione la zona che oltre ospitare il Museo Nazionale del Cinema è anche sede della locale università.

Per continuare con il secondo e terzo criterio di analisi del sito, è opinione di scrivere che il museo debba essere ancora più utilizzato e di conseguenza pubblicizzato. Pubblicizzato in conseguenza di incontri con gli attori dei film proiettati all'interno del museo che si vorrebbe crescessero di numero, in attuazione di un vero e proprio accentramento nella nostra città della attività cinematografica italiana.

Tutto ciò ovviamente nei limiti e nel rispetto dei vincoli dati dalla città e dalla zona in cui si trova il museo, zona però che si ricorda essere centro di incontro di studenti e giovani e che quindi facilmente potrebbe essere messa ancora di più a loro disposizione con l'incremento di attività quali meeting e conferenze su temi a loro cari.

Un potenziamento della zona sotto il profilo della recettività sembra dunque indispensabile per un miglioramento di un sito, già di per se importante e ben strutturato, ma che vedrebbe un incremento di non poco conto in termini di produzione di risorse economiche.

Da un punto di vista della propria identità "storico artistica", il sistema musicale ed espositivo di Torino è debitrice alla grande dinastia dei Savoia (Palazzi, Collezioni d'Arte, Museo Egizio stesso, residenze), nonché alla propria recente storia di capitale dell'industria automobilistica (Museo dell'Automobile, Lingotto, etc).

Relazione sull'arte

di Amedeo Rosboch

Tuttavia, nell'ultimo decennio, nella "affannosa" ricerca della propria identità sotto un profilo artistico, Torino sta tentando di affermarsi come un centro di eccellenza nell'ambito della esposizione e promozione di eventi legati all'arte contemporanea, sia attraverso iniziative di natura pubblica, sia legate all'iniziativa di Fondazioni private.

L'offerta di arte culturale, in tale ambito avviene attraverso tali centri di eccellenza:

- a) Museo di Arte Contemporanea Castello di Rivoli.
- b) GAM
- c) Fondazione Sandretto Re Rebaudengo
- d) Fondazione Merz
- e) Museo del Cinema
- f) Manifestazioni programmate: es. Luci di artista; Novembre Arte Contemporanea

g) Mostre e fiere: es. Altissima

h) Investimenti in opere d'arte contemporanea nell'ambito degli investimenti legati all'arredo urbano della città di Torino

i) Sviluppo di una articolato network di gallerie private di arte contemporanea, riconosciute a livello internazionale (es. Franco Noero, Sonia Rosso, etc.).

l) Centro di eccellenza della c.d. arte povera.